

Quaderno 6.3: appendice ai quaderni 6.1 e 6.2

# LA TERAMO DEMOLITA GLI EDIFICI IMPORTANTI

Documenti fotografici

dalla collezione Berardo Di Giacomo  
e dal fondo fotografico Domenico Nardini della Biblioteca  
Provinciale Melchiorre Delfico



**CENTRI STORICI: lo stato del dibattito, in Italia, fra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70**

**Un intervento famoso di Antonio Cederna.**

**(A Teramo -cinquanta anni dopo- il dibattito non è ancora iniziato ed anzi è proprio difficile parlarne: col prossimo articolo "Cesare Brandi, Luigi Savorini e la città invisibile" si tenta di porre le basi per un primo ragionamento attorno al recupero della identità della nostra città a continuità di vita.)**

## **Antichità curate col bulldozer**

*(Antonio Cederna, Corriere della sera, 8 novembre 1972)*

Il 1975 sarà, per iniziativa del Consiglio d'Europa, l'annata dei centri storici, come il 1970 è stata l'annata dedicata alla conservazione della natura: e i vari paesi si danno da fare per presentarsi all'appuntamento con progetti, opere e realizzazioni nel campo del restauro, della salvaguardia, del risanamento dell'ambiente architettonico e urbanistico di città e villaggi, che costituisce patrimonio comune di cultura e di civiltà.

Sarà l'occasione per approfondire su scala internazionale uno dei più importanti problemi del nostro tempo: quale sorte riservare ai nuclei antichi delle città, quali strumenti legislativi, quali operazioni economiche, quali finalità sociali perseguire per sottrarli alla rovina e assegnare ad essi un ruolo compatibile con la loro delicata struttura: ora che abbiamo imparato che, al di là dei singoli monumenti, è il loro carattere globale, la loro continuità ambientale, la loro stratificazione storica che va gelosamente salvaguardata e tramandata ai posteri.

Quali che siano le iniziative che verranno prese, c'è il rischio che il nostro Paese, così come si è presentato a mani vuote all'annata europea della natura, faccia fiasco anche al nuovo traguardo. Si stanno cominciando a istituire, come d'uso, comitati e commissioni di studio: ma il generale marasma delle nostre città e del nostro territorio non autorizza speranze; non solo, ma a giudicare da quello che sta succedendo, dal Colosseo al Duomo di Milano, rischiamo di presentarci al giudizio straniero con qualche maceria in più: creata non già, come capitava una volta, dall'«invidia del tempo» o dalla «varietà della fortuna», ma della nostra insipienza.

Quale sia la situazione dei centri storici delle nostre maggiori città, dopo un secolo di errori e di incuria, è presto detta. Li abbiamo accerchiati da ogni parte con la nuova edilizia, li abbiamo riempiti di attività incompatibili, sostituendo alle antiche abitazioni palazzi per uffici, li abbiamo intasati di traffico pestilenziale fino all'attuale paralisi. Una parte di essi, quella di edilizia più modesta, l'abbiamo lasciata andare in rovina, ed essa oggi si presenta come possibile campo di manovra per la speculazione che, dopo aver lucrato sulle aree ex agricole della periferia, ambisce a rifluire nel centro per far tabula rasa dei vecchi quartieri, sloggiarne gli abitanti e costruire raffinate enclavi per ricchi.

Tre, a voler semplificare, sono le fasi per cui siamo passati. La prima è quella, dalla fine dell'Ottocento a tutta l'era littoria, degli sventramenti, considerati una panacea, come i clisteri ai tempi di Molière. Attuati nella vana illusione di «adeguare» la vecchia città alla vita moderna, hanno ottenuto un effetto diametralmente opposto: il caso più illustre e nefasto, via dell'Impero a Roma, basta e avanza. Si è spaccata l'unicità della zona archeologica più straordinaria del mondo, si sono annientati interi quartieri storici, si sono degradati i monumenti dell'antichità a melodrammatico e scenografico fondale di smisurate correnti di traffico, infine si è rovesciato tutto il traffico dei quartieri meridionali di Roma su piazza Venezia (allora scambiata per ombelico del mondo), allargando a macchia d'olio la congestione a tutto quanto il centro storico, fino all'irrimediabile caos dei nostri giorni.

Della seconda fase è stata protagonista, si può dire, Milano. I danni causati dalle bombe, salutati con lacrime di rito come «tragico elemento risanatore», hanno scatenato la ricostruzione più insensata e speculativa, così che il nuovo centro sorto sulle ceneri dell'antico è risultato soltanto una deforme contraffazione di città «moderna» più congestionata e inabitabile di prima, remora insuperabile a qualunque tentativo di decentramento e di razionalizzazione della città. Il cattivo esempio è stato seguito un po' dovunque: tramontata la fortuna degli sventramenti, ad essi si è venuto sostituendo uno stillicidio di iniziative spicciole e dissociate, demolizioni e ricostruzioni casa per casa, così che negli anni Cinquanta le cento città d'Italia sono state lì per crollare come castelli di carte. (Con la complicità di molti architetti, ansiosi di incastrare il loro piccolo capolavoro tra medioevo e barocco).

La terza fase è l'odierna. Anche i più rozzi fra gli amministratori comunali cominciano a capire che certe case non si devono più fare, e i piani regolatori di molte città, seppure in maniera spesso approssimativa contengono prescrizioni di salvaguardia per i centri storici. In pratica però non c'è nulla di concreto: non una legge che faciliti conservazione e restauro, non un solo piano rispettato (ricordiamo, tra i migliori, quello di Assisi, di Giovanni Astengo), non un solo pezzo di città risanato. L'unica misura che viene presa è l'istituzione di isole pedonali (ed è pur sempre qualcosa), per scampare ai disastri della motorizzazione e dell'inquinamento o evitare i crolli di grandi monumenti, più che per seguire una politica coerente di rispetto e riscatto.

*Da anni, comunque, la parte più progredita della cultura urbanistica ha elaborato alcuni principi che dovrebbero essere acquisiti da tutti: 1) il centro storico è tutto un monumento da conservare, senza più discriminazione di più o meno bello, più o meno antico; 2) ogni intervento di demolizione e ricostruzione è dannoso e controproducente: il centro storico deve diventare un quartiere specializzato della città, con attività proprie (residenza, cultura, commercio minuto, rappresentanza, eccetera), e da esso devono essere allontanate le attività che più attirano peso di traffico e di persone, i grandi uffici, il commercio di massa, i generatori di «direzionalità»; 3) unico trattamento legittimo è il «risanamento conservativo» (come fu stabilito anni fa al convegno dell'associazione dei centri storici a Gubbio) che consiste nel restauro e nel consolidamento delle strutture, nella dotazione dei servizi mancanti, nel recupero degli spazi liberi, nell'eliminazione delle sovrastrutture utilitarie e ingombranti, nel mantenimento degli strati sociali che da sempre vi abitano, il tutto nel rispetto integrale dei caratteri storici, artistici e ambientali.*

Il discorso sui centri storici va sempre più approfondito, oltre che per le condizioni impossibili in cui si trovano, anche perchè: oggi abbiamo un termine di riferimento nuovo e importante. Si tratta del piano varato dall'amministrazione comunale di Bologna: un piano che ispirandosi sostanzialmente a quei principi, compie un passo decisivo in avanti.

Esso affida il risanamento (come meglio vedremo in altri articoli) all'iniziativa pubblica, e inserisce l'intervento di bonifica igienica e di restauro conservativo di alcuni antichi quartieri nei programmi per l'edilizia economica e popolare: quasi ad affermare il proposito che quel patrimonio storico e ambientale, che è insieme un bene economico e culturale, deve diventare proprietà comune.

**L**e demolizioni operate negli anni 60' e 70' non hanno interessato solo parti minori del tessuto della città storica, che pure aveva acquisito la dignità della *città a continuità di vita* ed era comunque il documento più evidente e più leggibile della storia della nostra Comunità e la dimostrazione della specificità, del carattere individuale, unico e non omologato di Teramo.

A subire demolizioni irreversibili sono stati anche pezzi importanti di città, edifici medioevali, rinascimentali e barocchi, dotati di nobiltà e decoro: prima di procedere ad altre demolizioni, che sono attualmente invocate da più parti, occorre operare una profonda riflessione, con studi mirati al restauro dell'esistente, alla salvaguardia delle specificità rimaste, al recupero del vissuto e delle testimonianze della lunga storia insediativa della nostra città.

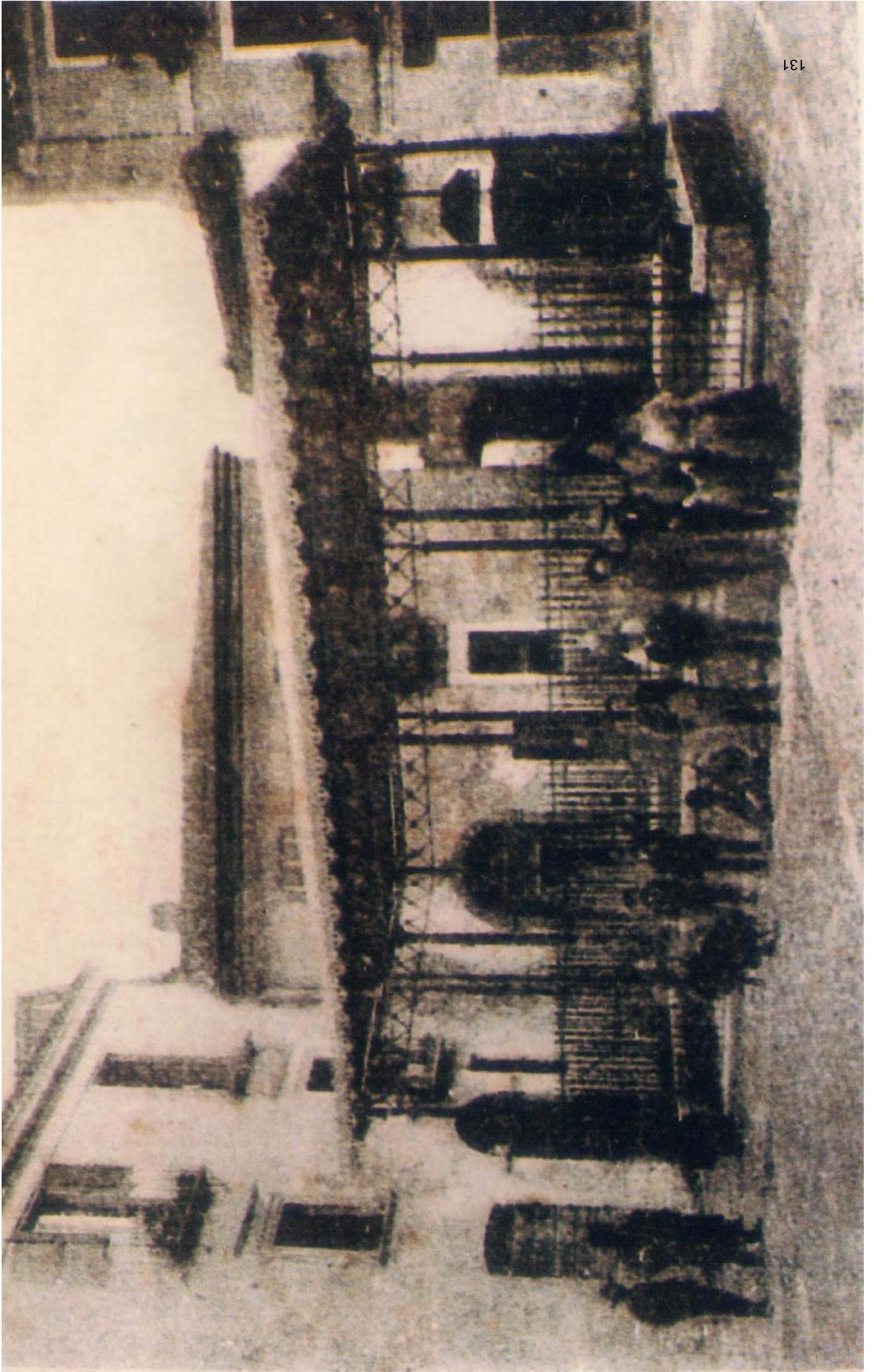
La città moderna, che sta inevitabilmente allungandosi verso il mare e sta perdendo il carattere specifico posseduto dalla città premoderna, richiede che la piccola porzione della città antica conservi – per quanto ancora possibile- la traccia della sua antica forma, della sua immagine storica, della passata dimensione e del ruolo svolto nei secoli scorsi.

G.C.

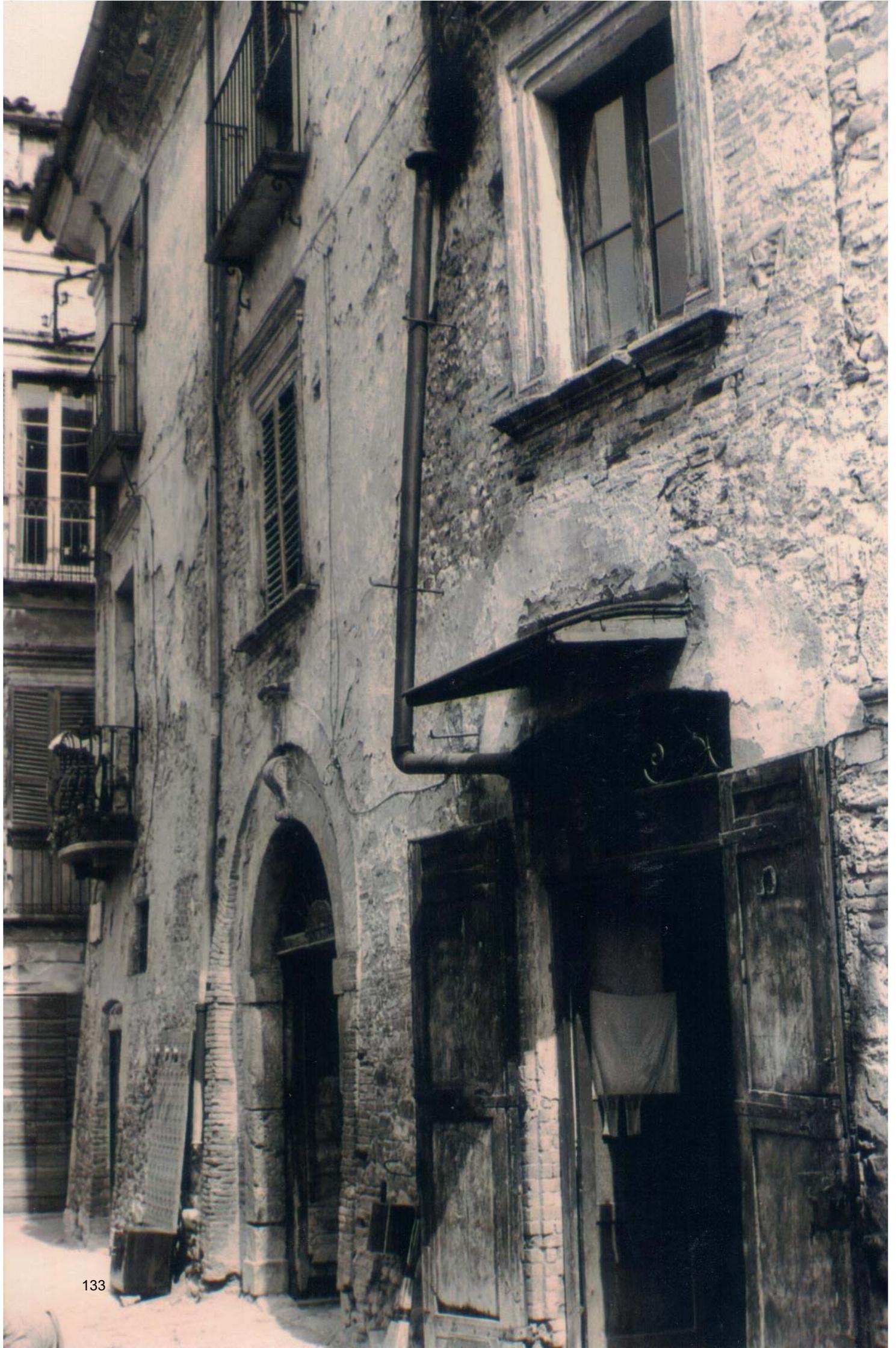




*Teramo - Corso Carlo De Michetti*

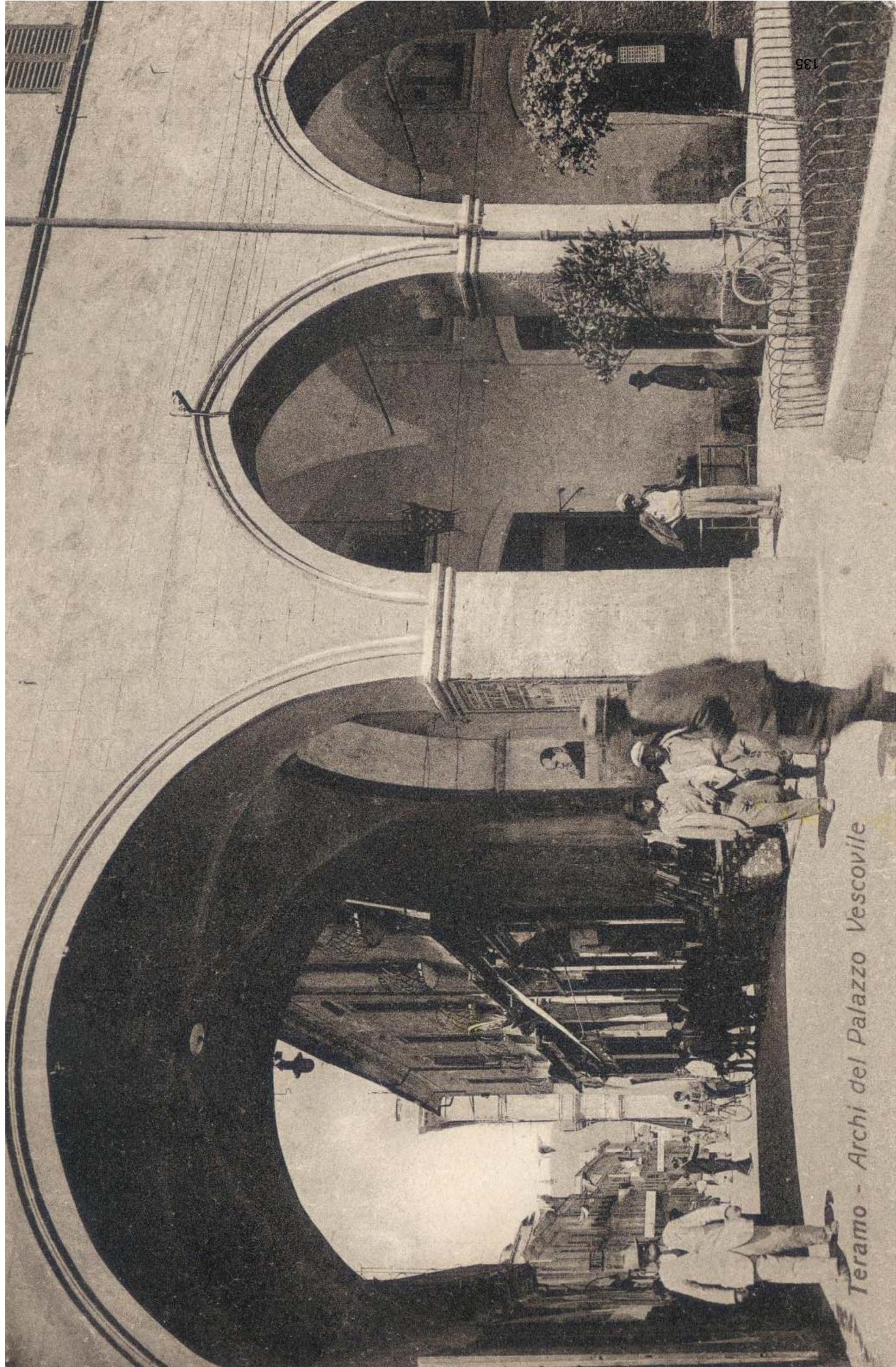






Teramo - Palazzo Ciotti





Teramo - Archi del Palazzo Vescovile



21741 - TERAMO - Torre del Duomo

*Teramo - Piazza Vittorio Emanuele e Torre della Cattedrale*





*Teramo - Piazza Vittorio Emanuele e Torre del Duomo*

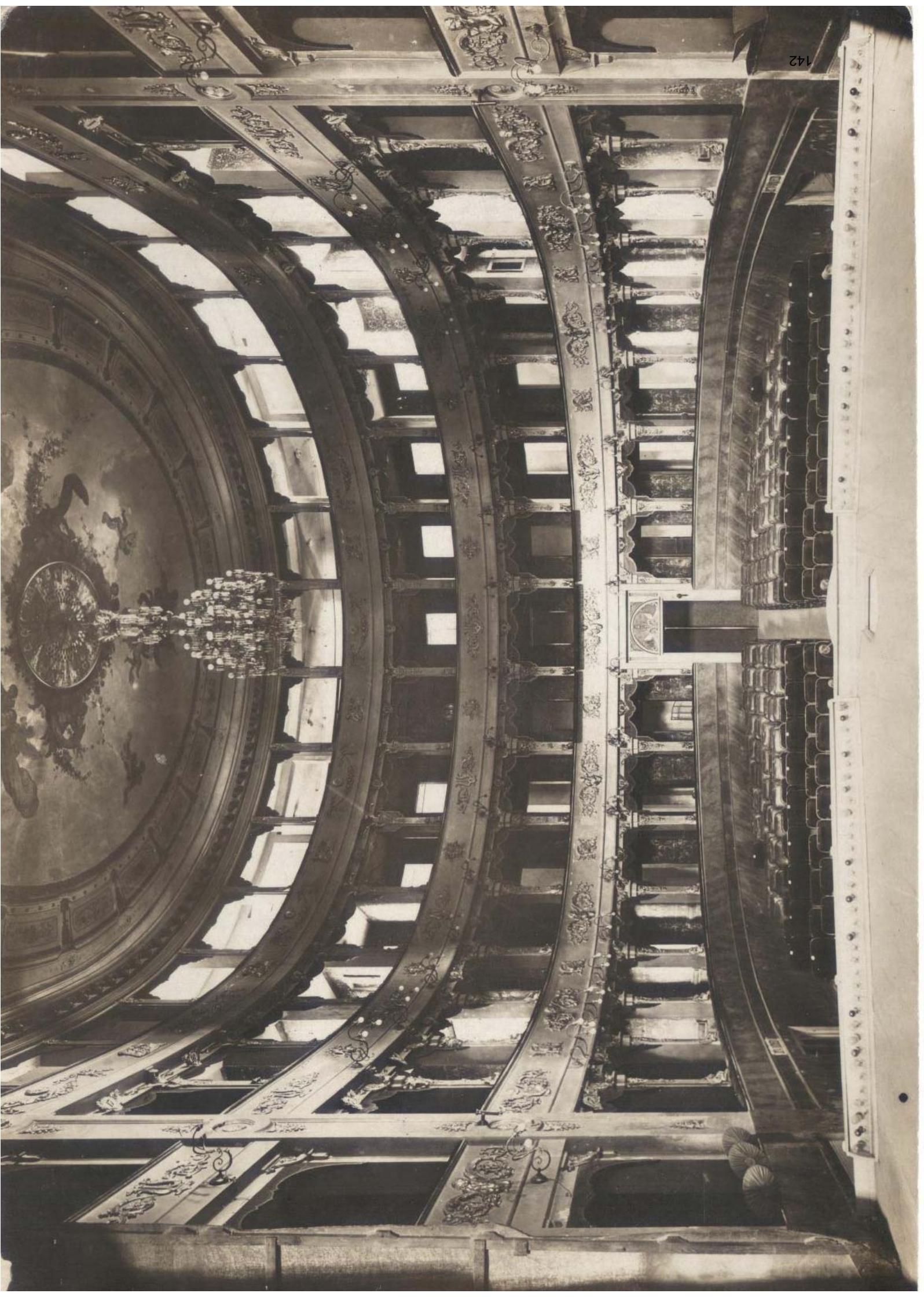


*Teramo - la Cattedrale  
Antica Abside*





141







## Appello di

Silvio Araclio  
Gianpiero Castellucci  
Siriano Cordoni  
Iacopo Nardi  
Luigi Ponziani  
Corrado Santoro  
Giammario Sgattoni  
Marcello Sgattoni  
Peppino Scarselli  
Carla Tarquini

- per la redazione di un nuovo Piano Particolareggiato del Centro Storico mediante il quale si affronti il tema della tutela e del restauro della parte più antica della città.
- perché non si continui a demolire altre parti della città antica senza aver compiuto (almeno) un minimo di studi storici e urbanistici, preventivi.
- perché si smetta di continuare a distruggere l'ambiente urbano antico senza alcuna motivazione e senza alcuna giustificazione.



Chiediamo al Sindaco di Teramo  
di sospendere la demolizione  
del c.d. palazzo Adamoli

il cui futuro potrà essere definito solo dopo la redazione  
seria, approfondita e partecipata di

un nuovo Piano Particolareggiato del Centro Storico

La parte di città che oggi chiamiamo Centro Storico è la *città* del nostro passato. Senza le attuali periferie e le espansioni moderne, col territorio integro e non invaso da edilizia e infrastrutture, era il luogo fisico della *civitas*, lo spazio urbano della vita sociale, politica e culturale della nostra Comunità.

In quella *città* è avvenuta la saldatura della nostra vicenda antica con quella medioevale e la moderna: è pertanto lo specchio della natura e della qualità dei suoi abitanti che l'hanno costruita artigianalmente, in molti secoli, in un processo continuo e partecipato.

Il Centro Storico, la parte più antica di esso, è allora il documento più evidente e più leggibile della storia della nostra Comunità: non ha alcuna importanza se quella *città* sia stata bella o fastosa o di pregio artistico: quel che conta è la sua riconoscibilità, la sua specificità, il suo carattere individuale, unico, non omologabile.



Teramo, 1927: Il Centro Storico e la sua antica *forma urbis*

Altrove, anche per i Sassi di Matera, si è consolidata la convinzione che la storia di ogni antica Comunità è documentata dall'abitato originario, dalla successione delle sue case, dalla geometria delle sue strade, dalla natura dei paramenti murari, dal riuso degli edifici, dalle molteplici sovrapposizioni dovute alla continuità di vita.

### **A Teramo si è scelto diversamente.**

Col Piano di Risanamento di S. Maria a Bitetto del 1938, venne decretata la demolizione di buona parte del nostro Centro Storico più antico, per sostituirlo con una nuova *città littoria*, secondo la logica e la cultura degli anni del fascismo: l'arrivo della guerra interruppe le attività demolitorie e nel tessuto storico di Teramo, per altro già interessato da misurati interventi di rinnovamento, non si realizzarono danni irreparabili perché non vi fu tempo sufficiente.

I danni veri, invece, furono prodotti nel dopoguerra, nella nostra età: per tutti gli anni '60, fino agli inizi degli anni '70, pur di rimettere in moto in qualche modo, l'economia della città, vennero riprese le attività edilizie interrotte a causa del conflitto e con esse ricominciarono – acriticamente, superficialmente e ormai fuori di ogni contesto storico e culturale – gli abbattimenti previsti dal Piano di S. Maria a Bitetto.

Al termine delle demolizioni, il nostro Centro Storico è risultato irrisolto: si è disfatta la sua antica e pregevole *forma*, s'è perduta la sua immagine, la piccola e originaria dimensione non è più quantificabile per la commistione col nuovo.

S'è persa anche la percezione del ruolo che la città ha avuto nel passato.

Rimangono, qua e là, episodi urbani, di difficile lettura unitaria, che i Cittadini anziani non riconoscono e che i Cittadini più giovani non collegano più alla propria storia: dov'era il cuore della città antica, ora si trovano vuoti urbani irrisolti e macerie.

Teramo, 2006. Centro Storico:  
spazi irrisolti, macerie da demolizione, degrado



Tuttavia parti della città antica potrebbero ancora essere ricomposte - come tessere di un grande puzzle - dando luogo ad un nucleo urbanistico dignitoso e dotato non solo di valore formale ma di qualità e vivibilità urbana: si tratta di una porzione piccola rispetto alla dimensione della città odierna, sulla quale conviene investire.

I rari edifici scampati alla distruzione normanna del XII sec, gli antichi tracciati stradali, le geometrie urbane medioevali, i resti della città italica e romana, i monumenti antichi, molti altri edifici rimasti in piedi -anche se di umile fattura-, gli spazi verdi, come quello dello stadio Comunale, potrebbero essere tutti riconnessi e collegati con soluzioni individuabili con lo studio, il confronto, la progettazione.

La strada da perseguire è quella del *restauro dell'esistente*, della *salvaguardia delle specificità* rimaste, del *recupero del vissuto* e delle *testimonianze della lunga storia insediativa della nostra città*, facendo attenzione a non operare altre distruzioni e definendo sempre preventivamente gli obiettivi urbanistici, le risorse economiche e i metodi di intervento.

E' notizia recente che la Regione Abruzzo, irragionevolmente, acriticamente, senza giustificazione seria, senza alcuno studio d'assieme sulla sistemazione del Centro Storico, senza avere consultato la cittadinanza e senza avere un progetto unitario credibile, darà corso alla demolizione *di una parte* del c.d. palazzo Adamoli.

Si ripete, così, la storia di abbattimenti già vissuta tante altre volte nella nostra città, per edifici minori ma anche per realtà importanti come la casa degli Antonelli, l'arco di monsignore, il Carminello, la chiesa di S.Matteo, il teatro Comunale, pezzi interi del Centro Storico le cui orbite vuote fanno ancora pessima mostra di sé.

I Cittadini sottoscrittori di questo documento desiderano esprimere pubblicamente, anche a futura memoria, il proprio deciso dissenso rispetto alla distruzione del c.d. Palazzo Adamoli che avverrebbe per di più, in assenza di un piano generale di recupero, restauro e valorizzazione dell'intero comprensorio.

Chiedono al Sindaco di Teramo di intervenire immediatamente, per sospendere ogni e qualsiasi nuova demolizione nel Centro storico, compresa quella del c.d. palazzo Adamoli e di rinviare ogni decisione attingente, ad un tempo futuro, dopo la redazione di un nuovo, serio, approfondito e partecipato Piano Particolareggiato del Centro Storico.

*Teramo, ottobre 2006*

*Silvio Araclio*

*Gianpiero Castellucci*

*Siriano Cordoni*

*Iacopo Nardi*

*Luigi Ponziani*

*Corrado Santoro*

*Giammario Sgattonii*

*Marcello Sgattoni*

*Peppino Scarselli*

*Carla Tarquini*